

Vam. Il fatale amor tuo sol mi sgomenta,
 Non perdo costanza
 Fra tante vicende,
 L'amor che t'accende
 Sol tema mi dà.
 Ogn' altro cimento
 Mi sembra leggiero
 L'insidie pavento
 Di vaga beltà.

φυσσ.

SCENA II.

Oroffene, indi Laodice, poi Vamiro.

Orof. I Falli fortunati
 O son falli leggieri, o pur nol sono.
 Il diadema li copre,
 Ne colpevole è mai chi siede in trono.
Lao. Se mi lice Oroffene
 Grazie sperar, che non si vieti imponi
 A me co' miei dalla Città l'uscita,
 Onde col nuovo giorno

Laodice, e Vamiro.

Lao. ED io lo soffro! Un talamo reale
 In Cappadocia ad occupare io venni.
 O ad esser vilipesa?

Vam. I sdegni tuoi
 Calma Laodice. Ei forse
 Offenderti non crede. In tante cure
 Si trova immerso, che di scusa è degno

Lao. Taci ministro indegno
 D'un più malvagio Re. Se l'opre sue
 Meco difender vuoi,
 Frutto forse saranno,
 E del tuo zelo, e de' consigli tuoi.

Vam. Principessa t'inganni.
 Il Ciel volesse che a' consigli miei
 Prestasse orecchio. Egli faria più giusto,
 Tu più contenta.

Lao. A che tu dunque il servi,
 E colpevol ti fai d'ogni suo fallo?

Vam. Compiangerlo sol posso;



10

N. 23. No 10.

M. C. F. P.

00014
LA.013

ARIARATE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA NOBILE SOCIETA'

Il Carnevale dell' Anno

1787.



IN CREMONA

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

AGLI
ORNAT.^{MI} CAVALIERI
E
GENTIL.^{ME} DAME.

Sebbene io abbia fatto in quest' anno, come ognuno sa, tutti gli sforzi immaginabili per formare uno spettacolo il più grandioso, che dar si possa in questo Teatro, contuttociò io non oso compromettermi un felice universale incontro, se Voi col favor vostro non mi sostenete ORNATISSIMI CAVALIERI E GENTILISSIME DAME

a cui perciò dedico il presente Eroico
Dramma colla lusinga che non isde-
gnerete di benignamente accoglierlo.
Affidato pertanto al gentile vostro
animo, che mi avete in tutti gli anni
decorfi dimostrato imploro la valevole
vostra protezione, che farà per me
il maggiore compenso delle mie fa-
tiche, e per cui non cesserò mai di
professarvi la sincera mia riconoscenza
gloriandomi di essere immutabilmente

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI
E GENTILISSIME DAME

ARGOMENTO.

Orossene (a) supposto figlio di Ariarate V. Re
di Cappadocia per un inganno della stessa Re-
gina, s'impossedè del regno dopo la morte di
quel Sovrano, secondato dall' armi di Demetrio
Re di Siria. Il giovine Ariarate soprannomato
Filopatore, unico erede della corona, esule da'
proprij stati, fu costretto a rifugiarsi presso At-
talo Re di Pergamo, che ne prese generosamente
la difesa, ed adunato un poderoso esercito at-
tacò Orossene, e dopo averlo varie volte vinto,
lo assediò in Mazaca Capitale della Cappadocia,
ove era anche custodita Stratonica figlia d' At-
talo, stata fatta antecedentemente prigioniera
dall' Usurpatore.

Di qui comincia il Dramma, il cui fonda-
mento istorico è tratto da Diod. Giustin. Polib.,
ed altri.

La Scena è in Mazaca Capitale della
Cappadocia, e nelle sue vicinanze.

A T T O R I .

ATTALO, Re di Pergamo, amico, e difensore di Ariarate, e Padre di
Sig. Gaetano Scovelli.

STRATONICA, Prigioniera di Oroffene amante di
Signora Anna Andreozzi.

ARIARATE, legittimo erede del Regno di Cappadocia, allevato da Attalo sotto nome di Eumene.
Sig. Domenico Maffi.

DROSSENE, usurpatore del Regno di Cappadocia, amante di Stratonica, e promesso Sposo di
Sig. Antonio Bravura.

LAODICE, sorella di Demetrio Re di Siria.
Signora Vincenza Ponticelli.

VAMIRO, Generale dell' armi di Oroffene, e suo confidente.
Signora Rosa Castellini.

C O M P A R S E .

Generali, e Capitani) di Pergamo.
Soldati)
Grandi della Corte) di Cappadocia.
Soldati)

I

I B A L L I

Saranno composti e diretti dal Sig. Domenico Ballon, ed eseguiti dalli seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Domenico Ballon. Sig. Teresa Ballon
ambi all' attual Servizio di S. A. E. Palatina
Duca di Baviera.

Primi Grotteschi.

Sig. Gaetano Ferroni. Sig. Felicita Banti.

Secondi Grotteschi.

Sig. Angelo Giannini. Sig. Anna Maffei.

Terzi Ballerini.

Signori

Anton. Edamburgo. Anna Davolia. Giuf. Accorsi.

Figuranti.

Signori

Lorenzo Chiappini.	Anna Zerbi.
Gaetano Gorla.	Eleonora Barozzi.
Carlo Banti.	Paola Gorla.
Andrea Taffani.	Cristina Regis.
Giuseppe Tamagni.	Antonia Dalbo.
Felice Manfredi.	Giuseppa Accorsi.
	Giuseppa Vidotti.

Primi Ballerini fuori di Concerto.

Sig. Giuseppe Galli. Sig. Anna Mariatti.

Un Amorino

con n. 16. della Banda Militare.

Primo Ballo

LA MORTE DI TEMISTO.

Secondo Ballo

IL CAPPELLARO.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

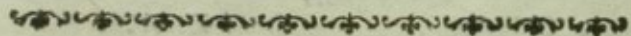
1. Sala che introduce a diversi Appartamenti.
2. Magnifico Padiglione reale. In prospetto veduta delle mura della Città.
3. Antiche terme reali fuori della Città.

ATTO SECONDO.

4. Sala come nell' Atto primo.
5. Tempio magnifico dedicato al Sole con simulacro del Nume.

ATTO TERZO.

6. Atrio con cancelli che introducono a varie prigioni.
7. Luogo magnifico con trono da un lato.



Compositore della Musica.

Sig. Giuseppe Tarchi Maestro di Cappella Napolitano.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Giuseppe Poffa.

Capo d'Orchestra.

Sig. Francesco Diana.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Felice Manara.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Francesco Ferrari.

AT-

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Sala, che introduce a diversi Appartamenti.
Loggie in prospetto, dalle quali veduta della Città.

Stratonica sola sedendo in atto pensoso, appoggiata ad un tavolino.

AH qual nemica stella
A' giorni miei risplende! Io nata al trono
Qui fra ceppi mi trovo: odiosa fiamma
Destai nel mio tiranno: e mentre presso
Sono all' amante, e al genitor, da loro
Mi dividono queste
Di mia felicità invide mura.
Nè ritrovo soccorso? *s' alza.*
Nè desta in Ciel pietà la mia sventura?
Oh padre amato, e quando
Rivederti potrò! De' voti miei
Ariarate mio bene unico oggetto
Dove sei? Non m' ascolti. Invan ti chiamo,
Ti cerco invano: e solo
Talor consola il misero mio core
L' immagine tua, che mi presenta Amore.
Deh vola ben mio,
Consolami oh Dio!
L' affanno m' uccide
Mi sento mancar.
Che sorte funesta
Io tutto perdei
La vita mi resta
Ma sol per penar.

SCENA II.

Oroffene, e detta.

Orof. S'empre mesta ti trovo? I pianti tuoi
Quando avran fin? Che temi mai? Non sei
D' un barbaro in poter. Dovresti pure
Ogni

Ogni sventura tua porre in obbligo:
Alfin quel regni, e il prigionier son io.

Str. Nella mia forte avverfa *s' alza.*
Giusto è l'affanno mio. Pur men dolente

Se tu, o signor, mi brami,
Lasciami in pace, e più non dir che m'ami.

Orof. Tanto in odio ti son? Qual colpa mia
Merita quello sdegno? Al padre tuo
S'io son nemico, ei mi fe' guerra, ei cinse
D'affedio queste mura: ed è ragione,
Ch'io da lui mi difenda. Oggi di pace
Si tratterà fra noi. Pegno di questa
Bramo che sia della tua mano il dono:
Attalo pago sia

Quando assicura alla sua figlia il trono.
Str. D'Ariarate in difesa ei l'armi mosse,
Non per farmi Regina.

Orof. E pure estinto
Questi rimase in verde età. Ritorna
Or fra viventi? Immaginata allora
Fu la sua morte, o vivo il finge adesso
Attalo sol per ingrandir se stesso?

Str. D'un inganno capace
Supponi il padre mio?

Orof. Sia ciò che vuole,
Oggi sì grande arcano
Ogni ragione a penetrar m'affretta.
(Per meglio assicurar la mia vendetta.)

Str. Ma tua sposa Laodice
Non venne in questo suolo? A lei promessa
Non è già la tua mano?
Come offrirla a me puoi?

Orof. La spera invano.
Ragion di Stato a lei
Sol mi legò. Germana
Di Siria al Re, cui tanto deggio, è d'uopo
Ch'io la lusinghi ad onta mia. Ma il nodo
S'io seppi differir, disciorlo un giorno
Ancor saprò. Del mio ritardo è vero
Si querela costei; ma che far posso?
Mi piaccia, e l'amerò. Tu sola adesso

Re-

Regoli a voglia tua gli affetti miei:
Se vista non t'aveffi io l'amerai.

Str. Se nol pasce la speme
Non vive amor. Quando ottener mercede
Da me non puoi, lascia d'amarmi, ed ardi
Se felice esser brami ad altro foco.

Orof. (Forse così non parlerai sta poco.)

S C E N A III.

Vamiro, e detti.

Vam. AL tuo piede o signor....

Orof. Che rechi mai?
Che ottenesti Vamiro? Il Re nemico
Alla dimanda arrise,
O al mio voto si oppon?

Vam. L'offerta triegua
Attalo non ricusa, e teco a patti
Venir consente. Al Campo suo se vuoi;
Passar ti si concede,
Ei t'assicura, e ne impegnò sua fede.

Orof. A lui fra poco andrò. (Ma ch'io gli ceda
Suppone invano. Nella rete ordita
Forse trarlo potrò.) S'oggi la forte *Str.*
Seconda i miei disegni
Cangiata io ti vedrò.

Str. Non lusingarti:
Esser poss'io dalla fortuna oppressa;
Ma il mio cor non si cangia, e son l'istessa;

Orof. Tu favelli così, perchè mi vedi
D'affedio cinto, e dalle mie sconfitte
Nasce l'orgoglio tuo.

Str. T'inganni. Io solo....

Orof. Non più: so che vuoi dirmi. Ancora vinto
Però non son. Spesso tornar si vede
Sereni il dì, che si mostrò turbato.
Tu ricorda il tuo stato:
Quel è legge il voler mio,
Pensa che priego, e comandar poss'io.

Non ostentar rigore
Perchè mi vedi amante:
In odio ancor l'amore
Talora si cangiò.

A T T O

Se sdegni chi t'adora,
Ricordati il regnante,
E men severa allora
Io forse ti vedrò. *parte con Vana.*

SCENA IV.

Stratonica, indi Laodice con numeroso corteggio.

Str. Che far degg'io? Non v'è nel cielo un Nume
Dell'innocenza protettor, che m'apra
Una strada allo scampo, e che da questo
Mi possa liberar stato infelice!

Lao. (Ecco la mia rivale.)

Str. (E' qui Laodice.)

Lao. (Oroffene ingannarmi

Co' suoi pretesti invan suppone. Amante
Pur troppo è di costei quel cor fallace.
La sprezzata son io.)

Str. (Mi guarda, e tace!)

Lao. Il tuo signore io vidi

Quindi poc' anzi uscir. Teco pietoso
Ei cerca ogn' momento esserti accanto
Per rasciugar dalle tue ciglia il pianto.

Str. Io grata gli farò, se questa cura
Egli meco trascura.

La sua pietà non chiedo:

Sol felice son io quando nol vedo.

Lao. Tanto rigor perchè? So pur che teco

Mai rigido non fu, che di piacerti
E' suo solo pensier: forse...

Str. Deh lascia

D'affannarti Laodice. Ingiusti sono,
Credimi, i tuoi sospetti. A te nol celo
Altra face m'accende, ed altro oggetto

Occupar l'alma mia; ma il cielo irato

Mi divide da lui, mi tolse al caro

Mio genitor quel dì, che prigioniera

D'Oroffene rimasi. Io vivo in pene,

Nè pace spero più fino a quel giorno,

Che al padre, e all'idol mio non fo ritorno.

Lao. (Se quindi allontanarla

Io potessi... tentiam.) M'odi... Partite.

al suo seguito, quale si ritira.

Str.

P R I M O.

Str. (Che dir vorrà?)

Lao. Se tu non fingi meco,

Se il far ritorno a' tuoi tanto t'aggrada,
Io te ne posso agevolare la strada.

Str. Che dici! E faria ver?

Lao. L'opra dimanda

E prontezza, ed ardire, e sincerarmi
Sol può la tua partenza.

Str. Oh Dio! Ma come?

Deh parla.

Lao. Ascoso varco

Per sotterranea via quindi conduce

Sino fuor delle mura

Nelle terme reali. Un mio fedele,

Che qui gran tempo militò, m'apprese

Il solingo sentier. Per questo a' tuoi

Passar potresti.

Str. Che proponi! Oh stelle!

Io credo di sognar.

Lao. Sarà tua scorta

L'istesso mio seguace: e un messo intanto

Nel campo preverrà chi più t'aggrada,

Che nel prefisso loco

Ad attenderti venga.

Str. Il padre mio prevenga.

Lao. E se non fosse

Allor permesso il presentarsi a lui?

Str. Fa che cerchi d'Eumene.

Lao. E chi è costui?

Str. Caro al mio genitore

Ha l'impero dell'armi, (e del mio core.)

Lao. Va: fra pochi momenti

Contenta tu farai. La fede mia

Teco ne impegno.

Str. Oh generosa! Oh istante

Nel mio destino amaro

Quanto sperato men, tanto più cara!

Fortunata in tal momento

Qual contento in seno io provo

Ma la calma più non trovo

Nell'eccesso del piacer.

A T T O

Sciolta oh Dio d'angoscia amara
Non mi trema oppressa l'alma
E dal Ciel serena calma
Or mi lice di sperar.

parte.

S C E N A V.

Laodice sola.

DI Stratonica amante
Se Oroffene non è, può l'opra mia
Agevolâr la sospirata pace,
E grato esser mi dee. S'ei l'ama: almeno
La cagione allontano
De' torti miei, della mia fè negletta,
E comincia su lui la mia vendetta.
Perchè gli altrui pensieri
Scoprir non è permesso?
Perchè ciascuno impresso
Non ha nel volto il cor?
Ogni più occulta frode
Palese allor faria,
Nè aita aver potria
Da un labbro ingannator.

parte.

S C E N A VI.

Padiglione con veduta della Città di Mazasa.

*Attalo, ed Ariarate seguiti dai Generali, e primi
Uffiziali dell'armata di Pergamo.
Guardie schierate nel fondo.*

Att. **Q**Uindi ciascun si scosti; a coloro, che com-
pongono il suo seguito, quali sortono dal
padiglione.

Ma non partite. E' forse giunto o Prence
Il giorno sospirato, in cui ti vegga
Cappadocia sul trono. A me la triegua
Chiese poc' anzi d'Oroffene un messo,
E verrà pace ad implorare ei stesso.

Aria. Ah qual grazie degg'io
Rendere a te Signor! Se cinto un giorno
Del diadema real degli Avi miei
L'Asia mi vede, è sol tuo dono. Io crebbi
Nella tua reggia: e padre,
Amico, e difensore

T

P R I M O.

Tu mi fosti finor. Quanto son io
Tutto lo debbo a te.

Att. Compil le parti
Di giusto, e di Monarca. A me bambina
La madre tua ti trasse allor che il foglio
Oroffene occupò. Di lui temendo
Qualche insidia segreta, ella ti fece
Creder estinto, e tal ti pianse. Il grande
Arcano fu commesso alla mia fede:
E a Mazaca io serbai
Sotto il nome di Eumene il regio crede.

Aria. M'è noto: e il più mi taci
Delle tue cure generose: i mali
Di lunga guerra, a cui voleste esporti
Per ricondurmi in trono:
E la man di tua figlia,
Ch'è il maggiore per me d'ogni tuo dono.

Att. A te promessa in sposa, ella attendea
Fra i muri di Priene il tuo ritorno;
Ma li abbattè il nemico, e prigioniera
La misera rimase. Il mio cordoglio
Tu ben vedesti, allor che a me ne giunse
La funesta novella. Esser vicina
Può la sua libertà.

Aria. De' voti miei
E' questa il solo oggetto. A caro prezzo
Con i mali di lei si compra un regno.
Se bramo il ferto, (e il Cielo
In testimon ne chiamo.)
Per deporlo al suo piede io solo il bramo.

Att. Va: conosco il tuo cor. Deve a momenti
Qui Oroffene venir. Le sue proposte
Udir convien: mi lascia. In questo loco
Sin ch' Eumene tu sei restar non lice;
Ma fidati di me: farai felice.

Aria. Perchè felice io sia
Non basta il regio stato,
Se non m'apri la via d'esserti grato
Col nome tuo sul labbro
Coll'immagine sua scolpita in petto
Le armate squadre a debellar m'assretto.

Là nel campo tu vedrai
 Se fra mille schiere e mille
 Quelle care sue pupille
 Fan coraggio a questo cor.
 E che mai far non poss'io
 A chi devo i giorni miei
 Tutto il fangue verserei
 Per compenso del tuo amor. *parte.*

S C E N A V I I.

Attalo, indi Orossene, e Vamiro.

Att. **C** He nobil cor! L'alma real si scorge
*Orossene, e Vamiro con seguito, gli Uffiziali
 d'Attalo entrano nel padiglione, due de' mede-
 simi vanno ad avvertirne il Re, e dopo
 averne ricevuto l'ordine, introducono Orof-
 sene e Vamiro nel padiglione suddetto.*

Nel suo sembiante, ah chi di me più lieto,
 Se fia che un giorno il suo retaggio ottenga?
 Vuol l'ingresso Orossene? E ben ch'ei venga.

Orof. (M'assisti o sorte. Assicurar io deggio
*Orossene dice da se i seguenti versi su la porta
 del padiglione, indi s'avvanza.*

Il trono, e l'amor mio. D'Attalo a danno
 Se la forza non val, valga l'inganno.)

Att. Tu il chiedesti Orossene, e ogni atto ostile
 Sospeso è già. Di stragi
 Vago io non son. S'è ver che pace or vuoi
 Siedi, e libero esponi i sensi tuoi.

Sedono Attalo, ed Orossene.

Orof. Signor tal fama corre
 Dell'opre tue nell'Asia, e tali prove
 Desti del tuo valore,
 Ch'esser vinto da te non è rossore.
 Bench'io sinor nol sia, pur vo' che l'ire
 Cedan fra noi. Tu ne proponi i patti,
 Te l'arbitro ne fo. Ciò che ti piace
 Eseguirò, pur che torniamo in pace.

Att. Giusti solo faran. D'altri è quel trono,
 Che tu usurpasti: ad Ariarate il rendi,
 E pace accordo. Io non ti voglio oppresso:
 Benfa a te rimanga,

Ch'è

Ch'è tuo retaggio, e non bramar l'altrui.

Orof. Ad Ariarate! E non perì costui?

Att. T'inganni. Ei vive ancor.

Orof. La madre istessa

Estinto il disse.

Att. La pietosa frode

Il timor le dettò.

Orof. Di quanto affermi

Qual la prova farà?

Att. D'Attalo il labbro

Che vivo il giura.

Orof. E dove mai dimora?

Att. Questo il saprai; ma non è tempo ancora.

Orof. (Si ceda.) Oh Numi eterni,

Che vedete il mio core, è noto a voi

Se colpevole io son. Del regno il freno

Io presi è ver mentre Ariarate in cuna

Vagiva ancor, ma per ferbarlo a lui

In più matura età. Nemica mia,

Onde rendermi odioso,

La madre sua fuggì col figlio: e voce

Si sparse poi ch'ei fosse estinto. Il trono

A me allor si dovea. Se or vive ei regni:

Suo vassallo mi chiamo,

Di Re non già, di giusto il nome io bramo.

Att. Tanto prometti?

Orof. E tanto

Fedele eseguirò. Da questo instante *s'alza.*

Libero a te l'ingresso

Resti nella Cittade. Ivi conduci

Chi ti piace de' tuoi. Facciano insieme

Un popol solo i vincitori, e i vinti.

La tua figlia consola, a lei tu stesso

Rendi la libertà, ch'io nel tuo campo

Ostaggio rimarrò di mie promesse.

Att. La tua fede mi basta, *come sopra.*

Io non bramo altro ostaggio:

Ti credo ambizioso, e non malvagio.

Orof. Perdonami o signor. Tua guida e servo

additando Vamiro.

Questi ti condurrà nel mio soggiorno:

Attender io qui voglio il tuo ritorno.

Att. E ben se il vuoi, rimanti: io questa lodo
Prova del tuo candor. Voi mi seguite: *alle guardie*
Gli altri veglino al campo, e sin ch' io rieda
S' ubbidisca ad Eumene. Ormai si vada
L'amata figlia ad abbracciar. Tu, a cui *ad Oros.*
Tal contento degg' io, di quanto perdi
Compenso avrai che basti,
Nè pentirti dovrai se in me fidasti.

Di tromba il suon guerriero
Più non s' ascolti intorno,
E rieda in questo impero
La pace ad abitar.
Tu del mio cor ti fida,
Io ti farò sostegno;
Che quando cedi un regno
Tu meriti di regnar.

Entra nella Città con parte del suo seguito.

SCENA VIII.

Orossene, e Vamiro.

Oros. Sono in porto. Mio fido, è tempo adesso
a Vamiro con sollecitudine, e cautela.
Di destrezza, e coraggio. Alla Cittade
Io tornerò pel sotterraneo ingresso,
Che alle terme conduce, onde sospetto
Non esser a costor. Tu schiera eletta
A me d' incontro invia. Nel regio albergo
Attalo guida intanto. Ivi, e alle porte
S' accrescano i custodi, e sia impedita
A' suoi fidi l' entrata, e a lui l' uscita. *partendo.*

Vam. Deh pensa almen

Oros. Quanto puoi dirmi è vano.

Gia m'udisti: ubbidisci. Io m' allontano. *parte.*

Vam. Servasi al mio destin; ma lusingarmi
Non so di lieto evento,
Non produce vantaggi un tradimento.

La colpa felice

Talora si vide;

Ma chi la commise,

Mai pace trovò.

Ancor

Ancor che gli arrida

La forte serena,

Ne ha seco la pena,

Fuggirla non può. *entra nella Città.*

SCENA IX.

Antiche terme reali fuori della Città, e sotterraneo
Ariarate solo, indi Stratonica dal sotterraneo.

Aria. Tra mille dubbj involto

Quasi prestar non fo fede a me stesso.

Di Stratonica un messo

Ch'io qui l'attenda impon. Che avvenne? E come

Uscir può dalle mura? Io mi confondo,

Nè so che immaginar. Nessun non veggo:

S' attenda il fin. Gl' istanti

Secoli per me son. *s' apre la porta del sot-*
tterraneo, ed esce Stratonica con un seguace.

Stra. Dal varco angusto

Uscimmo alfine. Ecco le terme. Io d' uopo
al suo seguace.

Di chi mi guidi or più non ho: tu puoi

Su l' orme tue tornar. Quindi non lungi

Il seguace di Stratonica entra nel sotterraneo.

Incontrar pur dovrei *(ed essa si avvanza.)*

Aria. D' udir mi sembra *si volge, vede Stratonica.*

Oh stelle! *(e le corre incontro.)*

Stra. Oh giusto amor!

Aria. Sei tu?

Stra. Son io.

Aria. Stratonica!

Stra. Ariarate!

a 2 Idolo mio!

Aria. Nè m' inganno? Ed è vero? *con trasporto.*

Luce degli occhi miei teco son io!

Ma come qui? Come de' tuoi Custodi

Deludesti la cura?

Stra. Io tutto deggio

D' Orossene alla sposa. Ella m' aperse

Quel secreto sentiero: e allor che meno

Sperai da lei mercede,

Sciolse i miei lacci, e libertà mi diede.

Aria. Ah grato io le farò. Si rende mia

La tua benefattrice: e quando io giunga,
Superate le altrui trame fallaci,
A conseguire il mio retaggio

Str. Ah taci.
Il tuo rischio rammenta:
Potrebbe udirti alcun.

Aria. Chi vuoi che m'oda?
Soli noi fiam, non paventar mio core.

Str. Quando temo per te, giusto è il timore,
Ogni ombra mi sgomenta,
Ogni sguardo mi sembra in te rivolto.
O parlami da Eumene, o non t'ascolto.

Aria. Qual mi brami farò. Quel nome io scelgo,
Ch'è più gradito a te, pur che tu m'ami;
Ma son tuo sposo, e il più bel nome è questo.

S C E N A X.

Oroffene in disparte, e detti.

Orof. (Qu) Stratonica! Oh Ciel! Sogno, o son desto?)

Str. Deh più non ci arrestiam. L'amato padre
Vadati a consolar.

Aria. Giusta è la brama.

Orof. (Solo qu) son, come impedirlo?)

Aria. Oh quanto
Da te lontano egli penò!

Orof. (Se almeno
Qu) giungessero i miei!)

Str. Fra le sue braccia
Corrafi ormai. S'ei non ne resta a parte
La mia felicità non parmi intera. *mentre s'in-*
camminano viene una schiera di soldati dal sotterr.

Orof. (Respiro. Giunge alfin l'attesa schiera.)

Aria. Ma quali genti armate
Veggio avanzar?

Str. Fuggiamo.

Orof. O là, fermate. *avanzandosi.*

Str. (Oroffene! Son morta.)

Aria. Oh Dei!

Orof. Chi mai *a Str., poi ad Aria.*

Sprezzando i cenni miei
In libertà ti pose? E tu chi sei?

Str. Laodice Io venni che dirò?

Aria. Qual dritto

Hai

Hai tu su lei, qual hai su me, che tanta
Audacia ostenti?

Orof. In te l'audace io veggo
Che ad Oroffene in faccia
Osi parlar così.

Aria. Che! Tu Oroffene?

Orof. Sì: trema.

Aria. A me tremar?

Str. (Taci mio bene.)

Aria. Vieni s'hai cor. Fra noi la nostra spada
Il giudice farà?

Orof. Conto fra poco
Dell'ardir tuo mi renderai. Miei fidi,
Costoro a voi consegno.

Aria. E qual ragione

Str. Qual potere hai su lui

Orof. Per quell'istesso *alle sue guardie senza badava*
ad Ariarate, e Stratonica.

Sotterraneo sentiero ambo guidati
Siano alla reggia. Grave affar m'affretta,
Là vi precederò. La coppia altera
Sia da voi custodita.

Risponderà di lor la vostra vita. *parte per*
la strada sotterranea.

S C E N A XI.

Ariarate, Stratonica, e guardie.

Aria. C On questo acciar. tiranno... *snuda la*
spada, e vuol seguire Oroffene. I soldati
abbassano le picche, Stratonica si frappone,
prendendo Ariar. per un braccio.

Str. Ah ferma: ah Eumene,
Che tenti mai?

Aria. Morir da forte.

Str. E' vano
Contro tanti il valor.

Aria. Lasciami.

Str. Il ferro
Deh cedi per pietà.

Aria. Ch'io ceda il brando?

Str. Per la tua sicurezza io tel comando.
soglie ad Ariar. la spada, e la getta via.

Aria. Vil tu mi vuoi?

Stra. No: falvo

Ti bramo solo: il rischio tuo m'uccide.

Aria. E' men grave al mio core

Quando il soffro per te.

Stra. Giorni sì cari

Ah come scongiata espor potei?

Aria. Del destin sol mi lagno.

Stra. Io ti perdei.

Aria. Quando ti sono accanto

Si rende men crudel lo stato mio.

Stra. Paci: morir mi fai.

Aria. Tu piangi?

Stra. Oh Dio?

Avrò sereno il ciglio,

E son io la cagion del tuo periglio?

Aria. Anima mia non piangere.

Stra. Mancare il cor mi sento.

Aria. (Quel pianto, quel tormento

(Mi fanno, oh Dio! gelar.

Stra. a 2 (Il pianto, il mio tormento

(Non posso, oh Dio! celar.

a 2. Questo il mio giorno estremo,

Che fosse almen vorrei.

Poveri affetti miei!

Io nacqui a palpitar. s'incamminano

per partire, e giunti nel fondo della scena si

guardano con passione, e tornano indietro.

Aria. Cara!

Stra. Bell' idol mio!

a 2. Anima del mio cor?

Aria. Nè basta al Cielo irato

Quanto penai sinor?

Stra. Ed a placar il fato

Non basta il mio dolor?

a 2. Ah chi provò del mio

Destino più funesto.

Chi vide mai di questo

Più sfortunato amor?

Fine dell' Atto Primo.

AT-

SCENA I.

Sala, che introduce a diversi Appartamenti,
come nell'atto primo.

Oroffene, e Vamiro.

Vam. Tutto compii. Chiuse le porte sono,
Custodita è la reggia; ed a' seguaci
D'Attalo già per la Città dispersi
N'è vietato l'ingresso. Amica schiera
Veglia su loro, e se tumulto fanno
Trucidati saran.

Orof. Che Re son io

Or posso dir. Ma se propizio il fato

Non preveniva i voti miei, perduta

Stratonica sarebbe.

Or con più cura il sotterraneo ingresso

E' d'uopo custodir.

Vam. Guerriero stuolo,

Di cui l'impero ha il valoroso Ostane,

Nè veglia alla difesa: e di sorprese

Più temer non possiam.

Orof. Giunto è l'istante,

Che appaghi il mio desio,

E contenti il mio fasto, e l'amor mio.

Vam. Rifiutando Laodice,

Demetrio irriti. Ad un eccesso estremo

Giunger forse potrebbe.

Orof. Io non lo temo.

Egli in guerra è con Roma: e nulla or puote

Tentare a danno mio.

Vam. Ma come spero,

Che Stratonica voglia

Orof. A me il pensiero

Di questo lascia. Tu scoprìr procura

Che si fa nella reggia, indi m'avverti

Di quanto avvien. Seconderà fortuna,

Certo ne son, ciò che da me si tenta.

Vam.

Vam. Il fatale amor tuo sol mi sgomenta.
 Non perdo costanza
 Fra tante vicende,
 L'amor che t'accende
 Sol tema mi dà.
 Ogn'altro cimento
 Mi sembra leggiero
 L'insidie pavento
 Di vaga beltà.

parte.

SCENA II.

Oroffene, indi Laodice, poi Vamiro.

Orof. I Falli fortunati
 O son falli leggieri, o pur nol sono.

Il diadema li copre,
 Nè colpevole è mai chi siede in trono.

Lao. Se mi lice Oroffene
 Grazie sperar, che non si vieti imponi
 A me co'miei dalla Città l'uscita,
 Onde col nuovo giorno
 Faccia alla Siria, e al mio german ritorno.

Orof. Di sì strano deslo
 Qual è mai la cagion?

Lao. La so ben io.
 Tu a chi ti piace giura amor. Più grato.
 Del tuo benefattore alla germana
 Io però ti sperai.
 Per Demetrio tu regni, e ben lo fai.

Orof. Ancor non sei mia sposa,
 E dar leggi pretendi, e a segno eccede

Vam. Attalo di te chiede. Ei dalla reggia ad Oroffene
 Uscir volea poc' anzi, e fremè irato
 Perchè gli fu vietato.

Orof. A lui ne andrò. Tu in avvenir raffrena
a Vamiro, poi a Laodice.

Il troppo orgoglio. Temi,
 Che la mia sofferenza alfin non ceda:
 E che non giunga il giorno,
 In cui più non m'opponga al tuo ritorno. *parte.*

SCE-

SECONDO.
SCENA III.*Laodice, e Vamiro.*

Lao. ED io lo soffro! Un talamo reale
 In Cappadocia ad occupare io venni.
 O ad esser vilipesa?

Vam. I sdegni tuoi
 Calma Laodice. Ei forse
 Offenderti non crede. In tante cure
 Si trova immerso, che di scusa è degno

Lao. Taci ministro indegno
 D'un più malvagio Re. Se l'opre sue
 Meco difender vuoi,
 Frutto forse saranno,
 E del tuo zelo, e de' consigli tuoi.

Vam. Principessa t'inganni.
 Il Ciel volesse che a' consigli miei
 Prestasse orecchio. Egli faria più giusto,
 Tu più contenta.

Lao. A che tu dunque il servi,
 E colpevol ti fai d'ogni suo fallo?

Vam. Compiangerlo sol posso;
 Ma ubbidisco a suoi cenni: io son vassallo.

Lao. Tal non son io: nè merta
 Fede quel traditor. Così sprezzarmi?
 Ingannarmi così? Ma invendicati
 Non siano i torti miei. Son donna è vero,
 Ma non voglio soffrir l'oltraggio mio.
 Ho core in petto, ed ho coraggio anch'io.

Se la mia se gli spiace,
 Se l'amor mio non cura,
 Vedrà quel cor fallace
 S'io vendicar mi so.

Picciol ruscello ancora,
 Che mormorava appena,
 Dal letto uscì talora,
 E i campi devastò.

parte.

SCENA IV.

Stratonica, ed Attalo.

Att. AH figlia siam traditi,
 Tardi il conosco. Ma non teme inganni
 Chi non è avvezzo ad ingannar. D'un empio

Io mi fidai, che leggi non conosce,
Che pose ogni ragione in abbandono.
Perduti siamo, e prigioniero io sono.

Str. Ah mel predisse il cor. Questa mancava
Alle sventure mie. Chi ne difende?
Onde aita speriam? Per colpa mia
Cadde Ariarate ancor nel laccio istesso.

Att. Con qual fronte Orossene
L'ire mie sosterrà? Come può indurfi
A comparirmi innanzi?

Str. Ah genitore
Tu nol conosci appieno. Ove gli giovi,
Quel cor capace e d'ogni eccesso estremo.
Ariarate I tuoi di potrebbe.... io tremo.

S C E N A V.

Orossene con seguito, e detti.

Att. **P**ER qual ragion si vieta
ad Orossene, che sovraggiunge.
Ch'io torni al campo mio?

Orof. Non ti sdegnar. Qui al grado tuo si rende
Ogni onor già il vedesti. Io solo bramo,
Che stabilita sia fra noi la pace,
Indi partir potrai quando ti piace.

Att. Ne udisti i patti: ed altro
A dir più non riman. Che l'usurato
Soglio si renda a chi è dovuto io chiedo.

Orof. E ben venga Ariarate, e a lui lo cedo.
Più chiaro favelliam. Questo a te giova
Fantasma immaginato
Per farmi guerra; ma per tuo vantaggio
L'armi movesti.

Att. Oh stelle!

Str. Oh giusti Numi!

Il padre mio sì reo? Tu puoi pensarlo

Orof. Risponderai fra poco. Or feco io parlo.

a Stratonica, indi ad Attale.

Vedi se giusto son. Vive Ariarate?

Lo svela, e regni. Ma sì strane sole

Che

Che giova sostener? Più giusti patti
Io proporrò. Di sposa a me la mano
Dia la tua figlia: e frutto
Sarà de' tuoi trofei

L'avere un trono assicurato a lei.

Str. (Che ascoltai! Quale orrore!)

Att. Il patto indegno

Oh propormi?

Orof. Io ti parlai da amico,
A parlarti da Re non obbligarmi.
Troppo tu mi cimenti.

Att. E che puoi farmi?

Mi tradisti lo veggio;
Ma avviliti perciò pretendi invano.
In tuo poter son io;

Ma fai che il campo mio non è lontano.

Orof. E ben da' tuoi soccorsi aspetta: intanto
Cedimi quella spada.

Att. Il sangue mio

Prima

Str. Deh caro padre

Perchè uccidermi vuoi? Che far disegni?

Cedi al duol disperato
D'una figlia infelice, e cedi al fato.

Att. Prendila traditor.

gesta la spada.

Orof. Spazio ti lascio

Per risolvere ancora. Oggi fra noi
Ogni discordia esser potrà finita;
Ma voglio o la sua mano, o la tua vita.

Att. Ove siam noi!

Str. Qual colpo è questo! Oh padre!

Oh padre mio! Dunque non v'è più scampo?

O perduto tu sei,

O perdermi degg'io?

Att. Forza al mio sdegno

Lo stupore scemò. Dove mi trovo?

Della Libia son queste

Le abitate da mostri orride arene?

Ma non v'è in quell'orrore

D'un sì perfido cor fiera peggiore,

Oh figlia a che m'indusse

Un

Un imprudente amore! A che t'espone
Di stringerti al mio sen, d'esserti accanto
Il fatale deslo!

Ah di tutti i tuoi mali il reo son io.

Cela l'affanno o cara,
M'ascondi il tuo dolore.

Se mi vedessi il core

Io ti farei pietà.

Ah come in tal cimento

L'alma resisterà?

E incenerir non fanno

Quest'empio ancor gli Dei?

Fuggi dagli occhi miei *ad Orossene.*

Mostro di crudeltà. *parte.*

SCENA VI.

Stratonica, indi Ariarate.

Str. **C**He m'avvenne? Decisa
Dunque è la sorte mia? Perder io deggio
Quanto ho di caro al mondo? Oh di quest'alma
Ariarate ben mio parte migliore
Più tua non son! Qual divenir dovrai
Alla nuova affannosa?

Giusti Dei qual orrore! Io d'altri sposa?

Aria. Son fuor di me! Stratonica, ed è vero?

Minacciati noi siam d'un male estremo?

Questo barbaro giunge a tanto eccesso?

Str. E chi tel fe' palesa?

Aria. Attalo istesso.

Str. Pur troppo è ver. Sacrificare un padre,

O perderti degg'io. La scelta è dura:

Dal caso mio tu il mio dolor misura.

Aria. Ah perchè disarmato

E' questo fianco! Un ferro avessi almeno

Per trafiggere il seno a quel crudele.

Str. Son vane le querele

In destin sì fatale.

Aria. Nè avran rimedio i nostri mali?

Str. E quale?

Aria.

Aria. Tempo s'acquisti.

Str. In brev'istanti attende

L'autor d'ogni mio mal ciò ch'io decido.

Aria. Che sei d'altri palesa.

Str. Il padre uccido.

Aria. Oh vicenda! Oh sventura! Io dunque deggio..

Str. Piegar la fronte al cielo: i giorni tuoi

Porre in sicuro, e.... (oh Dio! dirlo non posso.)

Obbliarmi per sempre.

Aria. Obbliarti! Soccorso o giusti Numi:

Il senno mi vacilla.

Obbliarti! E mel chiedi? E sei tranquilla

Str. Non cercar come io sto. Va: non avrai

Per lungo tempo o caro

La pena di vedermi ad altri in braccio.

Sento che nel lasciarti

Io comincio a morire.

Aria.

Aria. Oh ciel! Mi lasci?

Str. Colpa è per noi l'indugio:

Abbastanza finora io m'arrestai.

Di qual vita si tratta ah tu lo fai.

Aria. Sì va: preziosi sono

Per me al pari quei giorni. Ah senti... In questo

Stratonica s'incamina.

Orribile momento

Che risolver dovrò?

Str. Che vuoi?

Aria. Non sono

Più di ragion capace.

Str. Se vedessi il mio cor... Rimanti in pace.

Misera che farò... Chi mi consiglia!

Tenera amante e figlia

In sì crudel cimento

Risolvere non sò. Se salvo il Padre

Tradisco l'Idol mio. Barbari Numi!

La ricompensa è questa

Che aspettar sì dovea

Il costante amor mio!

Ma non ho cor che basti

Un tormento a soffrir così spietato,

Perchè non posso oh Dio! morirli a lato?

Ah

Ah spirar con te vorrei
 Dolce fiamma del mio cor,
 E dar fine a' mali miei
 Al mio barbaro dolor.
 Stelle ingrato in tanti affanni
 Perché mai non m'uccidete?
 Idol mio... Caro... Deh senti
 Che fier tormento è questo
 O che tiranno amor!
 Se v'è alcun che vive amante
 Senta almen pietà di me.

parte.

SCENA VII.

Aviariate, poi Oroffene, e Vamiro.

Ari. Più non so dov' io sia:
 P E stupido mi rende il colpo atroce.
 Qual abisso è mai questo! A tanto duolo
 Se non fugge dal sen l'alma smarrita,
 E' l'ira sol che mi conserva in vita.

Orof. Duce, fra poco al campo
 Col tuo signor ritornerai. Nel Tempio
 Stratonica s'affretta: ella or me l'ha disse.
 Delle mie nozze, il lieto istante sia
 Di vostra libertà.

Ari. L'uso che merti *con eccesso di sdegno.*
 Io saprò farne: e la desio; ma solo
 Per appagare il giusto mio furore,
 E svellerti dal sen quell'empio core. *parte.*

Orof. Va pur: ti preverrò. Ma quello sdegno
 Onde nasce Vamiro? Ama costui
 Forse la Principessa?
 Io nelle terme
 Seco il trovai. Qual dubbio
 Mi nasce in mente!

Vam. E a te che nuocer puote,
 Quando possiedi il ben da te bramato,
 Un tale amore?

Orof. E s'egli fosse amato?
 Ma simular per ora è d'uopo. Oh stelle!
 Quale smania ho nel cor!
 Costui cagione

E

E' che odiato son io, che quell'ingrata
 Signor mi dispregzò. Posposto sono
 Ad un vassallo? Avvampo
 Di rabbia, e di veleno:
 Quante furie ha l'abisso io porto in seno,
 Questo che m'agita
 Geloso sdegno
 Nel core esangue
 Di quell'indegno
 Forse fra poco
 L'estinguerò
 Meno spietata.
 Men fier allora
 Sarà l'ingrata
 Che mi piagò. *parte con Vamiro.*

SCENA VIII.

Magnifico tempio dedicato al Sole. Simulacro
 del Nume nel mezzo con Ara accesa.

Attalo, Laodice, indi Stratonica.

Att. Ecco il vergato foglio,
 Che chiedesti da me.

Dando un foglio a Laodice.

Lao. Mi basta: io parto.
 Spettatrice non voglio
 Quel più restar de' torti miei. M'impono
 Il perfido Oroffene
 Ch'io torni nella Siria, e vi ritorno
 Con l'onta d'un rifiuto.

Att. Il tuo germano
 Merita questa pena. Ei fu che ingiusto,
 Malgrado ogni ragion, costui sostenne
 Con l'armi sue.

Lao. Chi su le tempie il ferto
 Gli assicuro finora,
 Esser potrà che gliel ritolga ancora.

Str. Vittima sventurata
 All'ara io vengo. Oh Numi, oh giusti Numi
 Voi reggete il mio cor. Padre adorato
 Quanto mi costi!

Att.

Att. Ah più infelice, o figlia,
Di te son io.
Lao. Compiango i mali tuoi
Misera Principessa. In tuo vantaggio
Tutto invano tentai. Ma se a giovarti
La mia pietà non vale,
Vendicarti saprà la tua rivale. *parte.*

S C E N A I X.

Aviariate, e detti.

Ari. E' Questa l'ara? Il tempio è questo in cui
Le furie accenderan la nera face
D'un odioso Imeneo?
Str. Dove t'innoltri?
Ah perchè vieni?
Ari. E come
Non teme l'oppressor che queste mura
Non cadano su lui? Che non l'inghiotta
Il suolo ch'egli preme,
E vendichi la terra, e i Numi insieme?
Str. Oh Dio! Calmati o Prence.
Quel disperato affanno ah non accresca
La pena che m'opprime. E' giunta a segno
Che tollerarla io più non posso.
Att. Al rischio
Pensa che ti circonda.
Ari. Stratonica ho perduta, e vuoi ch'io viva?
Se troncati ha il destino
Quei che amore formò dolci legami.
Per chi viver degg'io?
Str. Per me se m'ami.
Va: con più cura
Custodisci i tuoi di. Son dono mio:
Pensalo ovunque vai.
D'ogni mio bene a costo io li serbai.
Att. Ogni suo detto io sento
Che mi lacera il cor.
Ari. Bella mia speme
S'io più non posso amarti,
Se d'altri esser tu dei
Str. Calmati: e parti.

Ari.

Ari. Mi discacci da te? *con espressione di dolore.*
Str. No: il tuo periglio
Mi fa gelar.
Att. Potrebbe ndirti alcuno:
Ripieno il loco è di custodi.
Ari. Ascoso
Spettator qui rimango
Str. Oh Ciel! Che dici? *spaventata.*
Abbi pietà della mia pena amara.
Se ti vedessi, io morirei su l'ara.
Att. Più non opporti. T'allontana o Prence
Per lei, se non per te.
Ari. Come resisto
In angustia sì accerba, in duol sì forte?
Oh terribil momento! Oh giorno! Oh forte!
Adorata mia fiamma è dunque vero
Son diviso da te? Morte ove sei?
Ti chiamo invan. Partir vorrei nè posso
Nè mi seconda il piè Ma col mio duolo
Accresco anima mia la tua sventura.
Addio. Prendine cura *ad Attalo.*
Signor per me. Se a lei
Propizj i Numi sono,
Tronchino i giorni miei, ch'io gli perdono.
Nel vedermi in tante pene
Ah chi mai non piangerà!
Se ti perdo amato bene
L'alma mia mancando va.
Ne poss'io placar la sorte
Nè mercè poss'io sperar
Perchè alfine in tal momento
Voi mi sietate avverse stelle?
Cari amanti il mio tormento
Deh venite a consolar.

S C E N A X.

*Attalo, e Stratonica, indi Oroffene preceduto
da Ministri del Tempio, e seguito
da' Grandi di Cappadocia.*

Att. F Iglia infelice: I mali miei non curo;
Ma il tuo stato funesto
Tollerar non poss'io.

Str.

Stra. Per chi più vivo?

Chi mi resta a sperar? Non v'è un acciaro,
O un velen che mi tolga a tanto affanno?

Att. Ecco il punto fatal: giunge il tiranno.

Stra. Oimè!

Orof. Così turbata

Principessa ti trovo, allor che vieni
Un trono ad occupar? Per noi di giorni
Oggi comincerà ferie più lieta.

Att. Barbaro, ed osi...

Stra. Ah genitor t'accheta.

Signor se è ver che queste *ad Orofene.*
Infelici sembianze ad onta mia

In te destaro amore, oggi una prova

Da te ne spero. Diferir ti piaccia

Il vicino Imeneo. L'anima afflitta

D'ogni affetto è incapace. Un dì ad amarti

Io dispormi potrò; ma in tai momenti...

Orof. Vuoi ch'io stesso allontani i miei contenti?

Att. O egualmente tiranno

Nell'odio, e nell'amore! Ove apprendesti

Ad ingannare, a violar la fede,

A strascinar sull'ara

Una vergin reale a un nodo indegno?

Orof. Il mio cor lo dimanda, e il ben d'un regno

Essa di stabil pace

Pegno fra noi sarà. Tu sei l'ingiusto

Che d'Ariarate a nome

Guerra sinor mi festi: e fra gli estinti

Già da lunga stagione egli dimora.

Att. Tale il brami lo so; ma vive ancora.

Orof. Dunque dov'è? Favella. A te già il dissi,

Or tel ripeto, e a tutti i Numi in faccia

Io quì lo giuro. S'egli ancor respira

Mi creda generoso. A me lo scopri,

E in libertà la mano

Di Stratonica io lascio, e cedo il trono.

SCE.

SCENA XI.

Ariarate, e detti.

Aria. TU l'hai presente: Ariarate io sono.

Stra. (Oh Numi eterni!)

Att. (Oh incauto!)

Orof. Anima ardita, *a Ariarate.*

Del vanto che ti dai, dell'esser tuo

Quale addurmi potrai prova che basti?

Aria. Attalo a te l'affermi:

E tu pensa a compir quanto giurasti.

Att. (Si salvi il Prence.)

Stra. (Io tremo.)

Orof. Testimonio sì grande

E' a dissipar bastante i dubbj miei.

E ben parla: che dici?

E' Ariarate costui? *ad Attalo.*

Att. Solo Eumene il mio Duce io veggio in lui.

Aria. Come!

Orof. Se per lui temi *come sopra.*

M'oltraggia il tuo timor. Sii pur sincero:

Ciò che ne sai palesa.

Att. Io dissi il vero.

Stra. (Mi mancano i respiri.)

Ari. E come puoi

Signor *ad Attalo.*

Att. Basta così. Tal ti fingesti *ad Ariarate.*

Sol per giovarmi il veggio;

Ma una menzogna io tollerar non deggio.

Orof. Chi m'inganna di voi? Ma il menzognero

Fra poco io scoprirò. La sacra pompa

Si sospenda o Ministri. Ogni riguardo

Sacrificar si dee d'Asia al riposo.

In ceppi o fidi miei *alle guardie che incatenano*

Attalo, ed Ariarate.

Siano avvinti costor.

Stra. Come! Ah spietato! ...

Ari. Non ha un fulmine il Cielo?

Att. A tale affronto

Un Re condannar puoi mostro inumano?

Orof. Ora in te veggio un reo non un sovrano.

Att.

ATTO SECONDO.

- Att.* Forse di tanto orgoglio
Farò pentirti ancor.
- Orof.* Io sol quì premo il foglio:
E' vano il tuo furor.
- Ari.* Appagati spietato.
- Stra.* Ferisci questo seno.
- Ari.* Passami il core almeno,
Stra. Mi togli al mio dolor.
- Orof.* Voglio scoprir l'inganno.
- Att.* L'ingannator tu sei.
- Ari.* Perfido cor!
- Stra.* Tiranno!
- Orof.* Ingrata!
- Att.* Traditor!
- Orof.* Siete ne' lacci miei,
Tremare io vi farò.
- 4 4 Che fmania è questa oh Dei!
L'ira frenar non fo.
- Stra.* Non spero aver più calma)
Non trovo oh Dio! pietà.)
- Ari.* Incerta in petto l'alma)
Scampo veder non fa.)
- Att.* E' solo il lor tormento,)
Che palpar mi fa.)
- Orof.* L'ira che in sen mi sento)
Alfin s' appagherà.)

Ognuno da se.

Tutti.

Torbida notte, e nera
Oscura il Ciel d' intorno.

- Att.* Ah più sereno il giorno
Stra. Per noi non tornerà.
Ari. Nè più sereno il giorno
Orof. Per lor ritornerà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio di antica torre, con cancelli,
che introducono a varie prigioni.

Attalo, ed Ariarate.

- Aria.* Qual destin ci sovrasta?
La forte ingusta ne ha traditi: e sono
Questi i nostri trionfi, e questo il trono.
mostrando le sue catene, e la prigione.
- Att.* Il celarti finor mi colta o Prince
Cure sì grandi, e sconosciuto corri
A scoprieti tu stesso?
- Aria.* Et di tua figlia
Lasciar la mano in libertà promise
Quando noto gli fossi. E che per lei
Tentato io non avrei?
- Att.* Senza salvarla
Ti sei perduto. Or d'onde aita avrai?
- Aria.* Ormai non resta
Altro a tentar, per me non v'è più speme.
- Att.* Se cader tu dovrai, cadremo insieme.
- Aria.* Oh fossi io solo in rischio, e allor vedrei
Se mi manca valor; ma quando vedo
E te in periglio, e dall'angustie oppressa
Quella che fu l'unica mia speranza,
Cede, negar nol fo, la mia costanza.
Se mesto si vede
L'oggetto adorato,
Qual core non cede,
Non sente pietà?
Di lei che m' accende
Nel giusto dolore
Trovar più valore
Quest' alma non fa.

parte.

SCE-

SCENA II.

Attalo, indi Oroffene con guardie.

Orof. L'ultima volta ancora,
Come amico a te vengo. Il Duce tuo
Ariarate si vanta, e tu lo nieghi.

Att. Quanto dirti io potea già l'ascoltasti.

Orof. Un impostor dunque è colui, che turba
D'un Re la pace, ed il comun riposo.
Degno il fallo è di morte:
Ecco il giusto decreto.
Egli è suddito tuo, punir tu il dei.
Il foglio segna, in libertà tu fei.

Att. Lacerata vada al suolo
La sentenza crudel: così potessi
Del pari lacerar quel core infido
Solo d'inganni, e tradimenti nido.

Orof. Cangiar favella io ti farò. Custodi,
Nella reggia condotti
Sian ambo i prigionieri. Il fabbro fei
Tu del tuo proprio danno,
E con ragion mi chiamerai tiranno. *parte.*

SCENA III.

Attalo, e guardie.

OH Ariarate infelice!
Al regno al Trono
Di guidarti pensai
Ed a' ceppi e alla morte io ti guidai.
Perchè non fu troncato
De' giorni miei lo stame?
Perchè serbommi il fato
Insino a questa età? *parte.*

SCENA IV.

Luogo magnifico, con trono da un lato.

Oroffene, e Vamiro, con numeroso seguito.

Orof. A me tu invia
La Principessa. I sdegni miei paventi
Chi sinor fu cagion d'ogni mio duolo.
Vanne efeguisci.

Vam. Ad ubbidirti io volo.

alle guardie, indi va sul trono.

SCE-

SCENA V.

*Oroffene, Attalo, ed Ariarate con guardie,
poi Stratonica.*

Avi. O Ve condotti siamo?

Att. O I tuoi misfatti *ad Oroffene.*
Corona alfin. Di nostra morte è l'ora:

Orof. Abbastanza sinora
Di mia clemenza vi abusaste. Io deggio
L'impostura punir. Ceduto avrei
Ad Ariarate il trono:
Tu il fingesti, e nol fei. *ad Ariarate.*

Avi. Menti: io lo sono.

Str. (Proteggete lo o Numi.)

Avi. Tu già il vedi, signor, morir degg'io *ad Attalo*
Palesa il grado mio:

Att. E ben, nol niego: egli è Ariarate.

Orof. E' tardi.
Entrambi m'ingannate: *come sopra.*
Ambi a morte io condanno.

Str. (Oh Ciel! Che ascolto!)
si avvanza a' piedi del trono.

Ah sospendi, signor, per quanto al mondo
Hai di più caro, per quel pianto istesso
Ch'io spargo a' piedi tuoi, sospendi, e cangia
La sentenza crudel. Pietà ti muova s'inginocchia
D'una figlia dolente, e sventurata.
Vincano il tuo rigore
Le lagrime ch'io verso, e il mio dolore.

Avi. (Più resistere non so.)

Att. (L'affanno suo
Non posso tollerar.)

Orof. Tu'l dimandi?

Ti dono
Un di que' rei. Risolvi:
Qual vuoi condanna, e chi ti piace affolvi.

Str. Onnipotenti Dei! *s'alza spaventata.*

Avi. Che udii!

Att. Qual nuova
Specie di tirannia?

Str.

A T T O

³²
Str. Come sapranno
 Il decreto inumano
 Proferire i miei labbri? Al sol pensarlo
 Morir mi sento. Io non potrei
Orof. Nol puoi?
 Ambo a morir guidate. *in piedi dal trono*
alle guardie, indi scende.
 E' vano ogni ritardo.
Str. Ah no: fermate.
alle guardie che si sono avanzate.
Orof. E non risolvi ancora?
Ari. Nè m'uccidete o pene?
Att. La morte ch'io sospiro a che non viene?
Str. Empio risolverò Ma chi condanno?
 Oh terribil momento!
 Non v'è tormento eguale al mio tormento.
 Se ti perdo amato bene
 Senza te che mai farò?
 Io la vita più non curo
 E fra tante acerbe pene
 Svevaturata morirò.
Orof. Condotta alla sua pena *alle guardie*
additando Ariarate, indi al medesimo.
 Venga colui. Se il tuo destin t'affanna,
 Lagnati sol di lei, che ti condanna.
Ari. Non m'insultar. V'è Nume in Cielo: e lieto
 Dell'infami opre tue non sempre andrai

SCENA VI.

Vamiro frettoloso, e detti.
Vam. AH salvati Signor... *ad Orof. con premura.*
Orof. A Che avvenne mai? *con agitazione.*
Vam. Traditi siam. Della Città le vie
 Immenso stuolo di nemici inonda:
 E Laodice gli è guida.
Orof. Laodice!
Att. (Oh Ciel!)
Ari. (Qual cangiamento!)
Str. (Io torno
 A respirar.)

Orof.

T E R Z O:

39

Orof. Ma come
 Qui penetrar? Per qual cammino
Vam. Io tanto
 Dirti non so. Ma v'è fra Duci tuoi
 Un traditor. Non arrestarti. Al loro
 Furor tu qui t'esponi.
 Ah la vendetta
 Non mi tolgano almen le Stelle avverse.
 Compirla di mia mano
 Io stesso qui saprò *va per uccidere Ariarate.*

SCENA ULTIMA.

Laodice con numeroso seguito, e detti.
Laodice sorprendendo Orofene alle spalle lo prende
per un braccio nel momento che volea ferire Ari-
arate, ed alcuni de' suoi seguaci gli presentano al
petto le punte delle loro spade. Intanto le guardie
d' Orofene tentano opporsi a' soldati d' Attalo, che
hanno seguito Laodice, ma circondati da tutte le
parti si ritirano combattendo, inseguiti da una parte
degli ultimi.
Lao. FERMA inumano.
Str. Oh giustissimo Cielo!
Orof. Oh forte infida!
Lao. Ei l'acciaro deponga, o qui s'uccida.
Vien disarmato Orofene, ed alcune guardie
corrono a toglier le catene ad Attalo, ed
Ariarate, dando loro le Spade.
Orof. Di rabbia io fremo.
Lao. Di que' ceppi ingiusti
a custodi, che incatenano Orofene.
 Che a lor toglieste, il peso a lui conviene.
 Egli avvinto ne resti.
Orof. Io fra catene!
Lao. Sì: smania a voglia tua.
Ari. Lascia ch'io possa *a Laodice.*
 Or che armata ho la man passargli il core.
Lao. Meco fra lacci trarlo,
 Or che alle patrie mura io fo ritorno,
 Voglio per mio trionfo. *ad Ariarate.*
Orof.

34 **ATTO TERZO;**

Orof. Oh smanie! Oh scorno!

Ari. Io che dir posso.

Un ben mi ferbi

De' miei giorni più caro: e di chi adoro

Sol tua mercede possessor mi vedo.

Str. Son tua, libero è il padre, e ancor nol credo:

ad Ariarate con tenerezza.

Att. Dei del giusto custodi, è un' opra vostra

Cangiamento sì grande.

Al tuo germano

Giura pace per noi. Più degni amici

Ne troverà. Tu al popolo ti mostra

Diletto Prence, e in te conosca ormai

Cappadocia il suo Re. La man di sposa

Stratonica ti dia: vi costa affai

L'acquisto sospirato:

Se felici vi rendo io son beato.

C O R O.

Quando la forte freme,

Quando minaccia irata,

Non perde mai la speme

Un innocente cor;

Ma tema un delinquente

Quando è serena ancor,

Fine del Dramma.

